



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 16 DEL 30 SETTEMBRE 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>BAD TEACHER</i>	3
<i>COSE DELL'ALTRO MONDO</i>	7
<i>L'ULTIMO TERRESTRE E' UN CAMERIERE</i>	11
<i>PRIMI PIANI 2011, DEDICA A MONICELLI</i>	14
<i>MAMMA MIA!</i>	17
<i>LA FINESTRA SUL PORCILE AL TEATRO 7</i>	22
<i>GRANDE ANNATA AL TEATRO DI FORMELLO</i>	24
<i>QUATTRO CHIACCHIERE CON GREG</i>	28
<i>DUEMILAZEROVOCI, NON SOLO RENATONE</i>	37
<i>LENNY KRAVITZ, AMERICA BIANCO & NERO</i>	40
<i>RED HOT CHILI PEPPERS DOPO 5 ANNI</i>	43
<i>KENNY WAYNE SHEPHERD, L'EX PRODIGIO</i>	46
<i>AUTOPSIA VIRTUALE di Patricia Cornwell</i>	49
<i>STAMINALI DEL SANGUE</i>	52
<i>ANGOLI DI ROMA</i>	55
<i>150 ANNI DI ROMANITA'</i>	58
<i>FILLU DE ANIMA di Antonio Giuseppe Abis</i>	61
<i>TRIANGOLARE DEL RICORDO AL FLAMINIO</i>	65
<i>IL MASTRO DI MESA di Adriano Sconocchia</i>	69
<i>LA VIGNETTA</i>	71

CINEMA CINEMA

BAD TEACHER

UNA CATTIVA MAESTRA

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 31/08/2011

REGIA: Jake Kasda

ATTORI: Cameron Diaz, Justin Timberlake, Jason Segel, John Michael Higgins, Lucy Punch.

PAESE: Usa 2011

GENERE: Commedia

DURATA: 92 Min

Se i ricordi della scuola vi sembravano fino a poco tempo fa soltanto degli incubi è perchè forse non avete visto “Bad Teacher”: dove l'incubo si trasforma in realtà.

Cattivissima come non mai, l'insegnante Elizabeth ha ben chiaro quale sia il suo scopo nella vita: prendere il massimo e dare il minimo. Una filosofia di vita da legge della giungla, dove l'istinto di sopravvivenza è predominante.

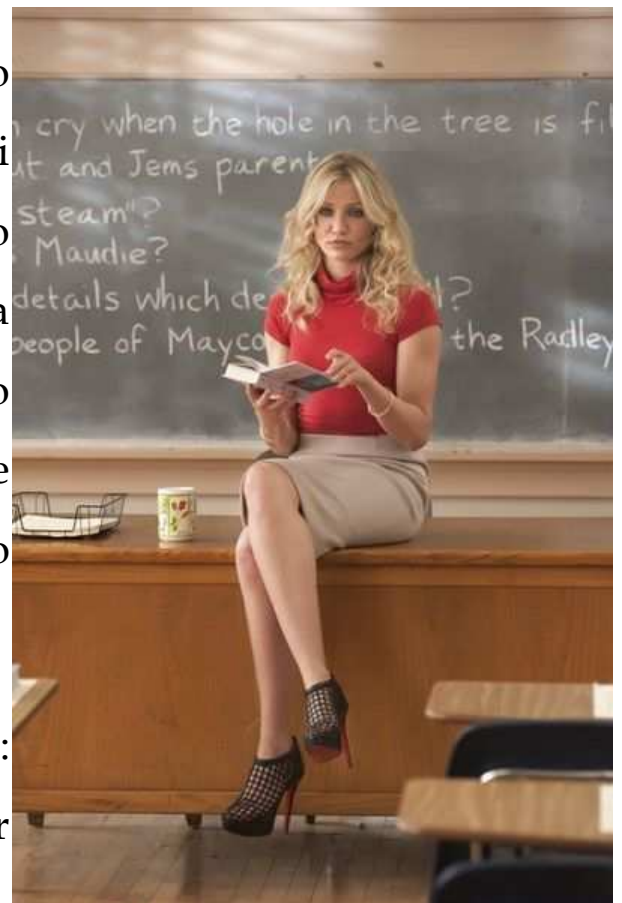
Così, mollata dal suo ricchissimo fidanzato oppresso dalla mamma, Elizabeth deve provvedere a se stessa da sola: è difficile per l'insegnante dover mettere a frutto le sue capacità, quando si divertiva a fare semplici supplenze per brevi periodi.

Deve ora trovare un altro fidanzato: si rende conto che per farlo ha bisogno di un nuovo e prospero seno. Deve quindi lavorare molto per potersi permettere l'operazione: conferma così il ruolo di insegnante presso la scuola.

Vizietti legati ad alcool e sostanze di dubbia moralità allietano lo "strazio" di dover insegnare alla sua classe: con l'ausilio poi delle pellicole cinematografiche, Elizabeth tiene i suoi corsi nel modo meno impegnativo possibile.

Poi un giorno, arriva nella scuola un nuovo professore: entusiasta di insegnare, di aiutare il prossimo, carino... e soprattutto ricchissimo. Elizabeth lo punta subito ma ha una avversaria: la dolce, tenera, a suo dire "falsa e precisina" professoressa, che conquista subito il cuore del baldo professore.

Ma Elizabeth non si lascia affatto abbattere: farà di tutto, con il suo sex appeal, per far



capitolare il ricco professorino, il quale però ai suoi occhi -e non solo- si rivelerà una delusione.

Elizabeth scoprirà che l'insegnante di ginnastica -seppur squattrinato- il quale tenta di approcciarla facendo leva sulla sua simpatia, è molto più interessante e cavalca la sua stessa linea di pensiero quando si tratta di divertimento.

Elizabeth deve al contempo racimolare ancora tanti soldi per l'operazione al seno: non si lascerà sfuggire l'occasione di mettere in mostra tutta la sua sensualità nel car-wash: l'incasso è notevolmente aumentato -tolta la mancia per la sua prestazione- ma non basterà.

Scopre infine che la scuola premierà il miglior insegnante -con un premio in denaro- il quale vedrà la sua classe raggiungere il top nei test scolastici. E la classe di Elizabeth deve essere la prima. Elizabeth troverà il modo di impossessarsi del test, ma la sua rivale La professoressa -forse con un pizzico di invidia- inizia ad indagare e le



ispezioni scolastiche porteranno a svelare tutta la verità, con un esito a sorpresa.

“Bad Teacher” è esilarante, divertente, con una Cameron Diaz che interpreta un personaggio scalcinato tanto

quanto sexy, da far girare la testa persino ad alcuni alunni.

Il professorino è interpretato da Justin Timberlake, che risulta simpatico, ma non un eccelso.

Seppur il personaggio è veramente “cattivo”, la Diaz riuscità a riscattarsi, aiutando sia la sua compagna di lavoro -l'insegnante timidina senza uomo e personalità- che gli alunni. La tagliente verità a volte può essere la migliore medicina per guarire dai propri mali: ed è quello che professa la Diaz, senza peli sulla lingua, cattivissima ma sotto sotto, con un pizzico di sana umanità.

COSE DELL'ALTRO MONDO

SI ACCORRONO DI TE SOLO QUANDO NON CI SEI PIU'

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 03/09/2011

REGIA: Francesco Patierno

SCENEGGIATURA: Diego De Silva, Giovanna Koch, Francesco Patierno

ATTORI: Valerio Mastandrea, Diego Abatantuono, Valentina Lodovini, Sandra Collodel, Maria Grazia Schiavo, Maurizio Donadoni, Vitaliano Trevisan, Riccardo Bergo, Sergio Bustric, Fabio Ferri, Laura Efrikian, Fulvio Molena

FOTOGRAFIA: Mauro Marchetti

MONTAGGIO: Cecilia Zanuso

PRODUZIONE: Rodeo Drive

DISTRIBUZIONE: Medusa film

PAESE: Italia 2011

GENERE: Commedia

DURATA: 90 Min

C'era una volta nella laboriosa cittadina di provincia -dove il lavoro è sacro, oltre che essere un diritto/dovere di ogni abitante del luogo- un

imprenditore dalle idee un po' bizzarre: il suo business non conosceva discriminazioni, egli offriva lavoro a tutti coloro che rispettavano le leggi, gli usi e costumi, che avevano voglia di lavorare e che si accontentavano del salario.

Gli italiani, suoi concittadini, avevano preferito far altri mestieri e dedicarsi alla carriera di medici, avvocati e



imprenditori: così, chi poteva lavorava e chi non poteva lasciava il posto alla forza lavoratrice accorsa dall'estero.

Lo spavaldo imprenditore, tutto casa e lavoro, aveva però il tempo per dedicarsi anche alle sue passioni: collezionare spade di ogni manifattura, le chiacchiere al bar con gli amici e fare talk show in televisione per dir la sua. Ma l'imprenditore era anche un uomo innamorato di una splendida ragazza africana.

In una notte buia e tempestosa, un temporale si abbattè sulla cittadina, mentre l'imprenditore recitava il suo discorso alla rete regionale, auspicando che gli stranieri che non ottemperavano ai loro doveri e che non rispettavano il paese ospitante, venissero spazzati via da una sacrosanta apocalisse.



Così al mattino tutti gli stranieri svanirono misteriosamente e la cittadina si risvegliò smarrita e senza manovalanza. Gli anziani abbandonati dalle badanti furono gentilmente ospitati e presi in cura nelle carceri semivuote, le

fabbriche deserte si bloccarono e gli imprenditori partirono a caccia di operai italiani che però rifiutarono le misere paghe e che anzi, si divertivano a giocare al rialzo per andare dal migliore offerente, finalmente consci di avere potere, le massaie facevano chilometriche file dal panettiere per prendere la dose di pane prevista e non una briciola di più, come se fossero in guerra (così esclama una comparsa nel film).

La medesima situazione si replicò alla scuola, dove i bambini italiani rimasti tracciarono gli identikit dei loro compagni di classe svaniti, sperando di ritrovarli con l'aiuto del poliziotto e della maestra. I disegni dei bambini furono poi rilasciati in un canale di scarico che conduceva al mare, dove magicamente svaniscono anche loro.

Partirono dunque le ricerche, gli abitanti si chiesero disperati perchè sia accaduto tutto questo e chi manderà avanti le famiglie e le fabbriche, finchè non sopraggiunge nel paese un mago che con una magia cercherà di riportare tutti nella cittadina e in tutto il paese.

Un film che ha fatto molto discutere, sin dalle prime proiezioni, che rispecchia in parte quanto ormai i lavoratori giunti in Italia siano indispensabili per l'economia del paese stesso, sottolineando



talvolta discriminazioni che giungono per via della non conoscenza reciproca dei popoli e dei loro usi e costumi, e con un tocco forse un po' troppo accentuato nella disperazione degli italiani. Da non fraintendere questo passaggio: è che forse l'italiano dà ormai tante cose per scontate che solo quando non le possiede più, ne sente davvero la mancanza.

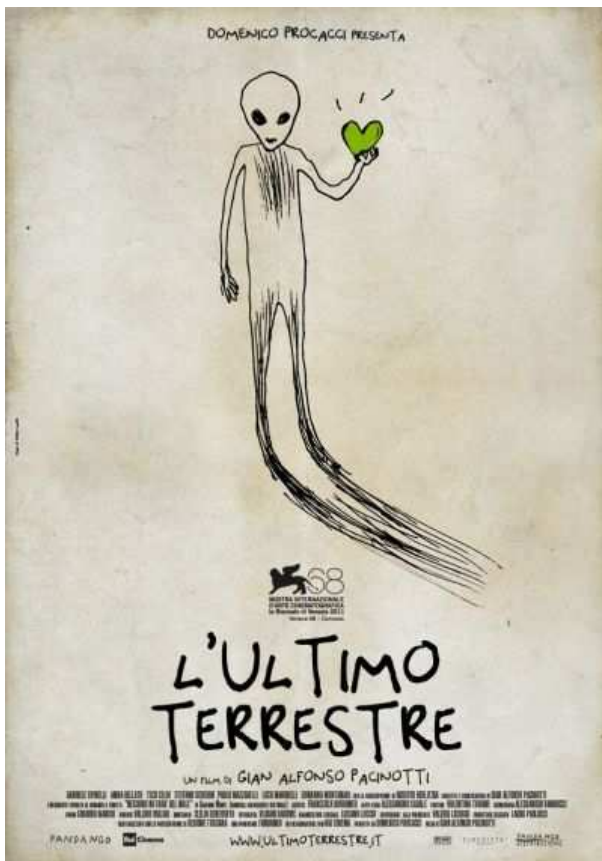
Un film divertente ma che al contempo fa riflettere, sulla condizione umana e sociale di ogni cittadino di questo paese: italiano o straniero poco importa, sono le sfumature e il suo essere a renderlo tale.

Un Abatantuono che sa creare e prendere spunto dalla realtà, un Mastandrea superlativo che si reinventa sempre nei suoi ruoli, e una Lodovini che compone il trio dei protagonisti della storia in un personaggio a metà tra l'innovativo e il moderato, sempre in bilico ma pronta ad affrontare quel che il futuro le prospetta.

Chissà se con il ritorno di Palla, il coniglio della scuola svanito assieme alla piccola che l'aveva preso in custodia, torneranno anche tutti gli altri abitanti. In fondo, siamo tutti una grande famiglia allargata.

L'ULTIMO TERRESTRE E' UN CAMERIERE MA NON HA ALCUNA PAURA

di Alessandro Tozzi



L'ULTIMO TERRESTRE

Regia Gianni Pacinotti

Con Gabriele Spinelli, Anna Bellato, Roberto Herlitzka, Teco Celio, Stefano Scherini, Paolo Mazzarelli, Luca Marinelli, Vincenzo Illiano, Sara Rosa Losilia, Ermanna Montanari

Fantascienza, Italia, durata 100 minuti – Fandango – uscita venerdì 9 settembre 2011

Luca Bertacci (Gabriele Spinelli) è uno squallido e malconcio ragazzo sui trent'anni, fa il cameriere al Bingo e sogna Anna, la vicina di casa (Anna Luini), che però frequenta Paolo, un ragazzo molto più brillante (Walter Rasini) e anche per questo vive di sesso a pagamento; insomma è l'identikit della mediocrità.

I suoi unici affetti sono l'anziano padre (Roberto Herlitzka), abbandonato da molti anni dalla madre, e l'amico d'infanzia (Luca Marinelli), ben

avviato alla carriera di trans col nome di Roberta ma non certo per questo ripudiato.

Da qualche giorno tutti i media annunciano l'imminente incontro con una razza aliena, ma paradossalmente questo non scuote più di tanto i terrestri, al di là di qualche domanda curiosa



tipo "Come saranno?" oppure il chiedersi se si riveleranno ostili o no.

Il film scorre con un altro film dentro, cioè la missione impossibile di Luca, conquistare l'inafferrabile Anna, dopo aver appreso che il rivale che gliela preclude è un ciarlatano che vive proprio di truffe basate sugli incontri con gli alieni.

Ma intanto Luca stesso incontra il primo essere alieno nella fattoria del padre; anche qui non viene rappresentata la sorpresa che forse lo spettatore si aspetterebbe.



Seguono poi altre apparizioni che a poco a poco si intensificano, e questi esseri, visualizzati in modo abbastanza classico salvo il fatto di essere bianchi piuttosto che verdi, sembrano guardare molto bene in faccia, anzi nel cuore, gli umani,

riservando loro trattamenti diversi a seconda dei relativi trascorsi nella vita terrena.

Una sorta di giudizio universale anticipato! Un'insindacabile valutazione del bene e del male!

Proprio Luca sembra essere l'ultimo a costituire oggetto di interesse per gli alieni, lui forse così privo di sentimenti, così amorfo in ogni attività, così spento, così ordinario. Anche la sua casa è tutto un grigiore.

La normalità assoluta si intreccia con l'incredibile, ma l'aggancio avviene in modo molto naturale, merito indiscusso del debuttante Gabriele Pacinotti in regia. Anche sapere un'altra versione, la vera versione della storia dei propri genitori turba Luca solo per un attimo.

Audace l'idea, abbastanza innovativa, di presentare l'arrivo degli alieni con una filosofia umana del tipo "Prego si accomodi", ma da parte mia accolgo volentieri, dopo tanto tempo, una

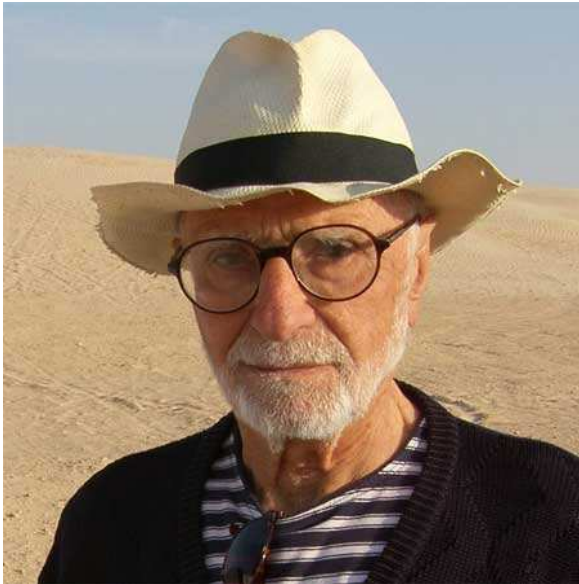


storia con alieni che non siano invasori, che non siano distruttori, che non sparino.

Mi piace molto pensare che l'incontro tra le civiltà sia possibile, se la pensate allo stesso modo questo film vi intenerirà.

PRIMI PIANI 2011, DEDICA A MONICELLI UN CORTOMETRAGGIO PARTICOLARE

di Alessandro Tozzi



PRIMI PIANI 2011 – OMAGGIO A MARIO MONICELLI

Roma, Auditorium Parco della Musica, Sala Petrassi, 26 settembre 2011

Difficile fare un omaggio sufficiente per la carriera e per la vita di Mario Monicelli, ma l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica sembra esserci ben riuscita grazie ad un cortometraggio di 25 minuti diretto da Cinzia TH Torrini, sapiente guida del Corso di Recitazione e Regia 2010/2011.

Il filmato vedeva impegnati appunto gli allievi di questo corso, che si sono rivelati tutti molto ben preparati, anche in considerazione della loro giovanissima età.

Sono state girate ex novo scene famose tratte da 4 capolavori del maestro, *I soliti ignoti*, *La grande guerra*, *I compagni* e *Speriamo che sia femmina*; la



particolarità sta nel fatto che le scene sono state realizzate in una settimana di riprese girate nella sede storica dell'Accademia, il Teatro Studio Eleonora Duse, dove hanno debuttato fenomeni come Vittorio Gassman o Anna Magnani.

Bravi tutti, assolutamente unico l'effetto di rivedere scene che rappresentano patrimonio culturale di tutti gli italiani, come il buco nella parete sbagliata de *I soliti ignoti* o il tentativo di sfuggire all'arruolamento de *La grande guerra*. Si trattava di interpretare giganti dello spettacolo come Vittorio Gassman o Alberto Sordi, mica gente qualunque.



Ma il prodotto finale ha un suo valore aggiunto, come suggerito a fine proiezione dal Presidente dell'Accademia Giovanni Minoli: gli attori buoni in Italia ci sono, contrariamente a quanto ritenuto da

molti, basta cercarli dove si formano piuttosto che dove si deformano (a buon intenditor poche parole...), e questo cortometraggio ha messo gli allievi di fronte ad una congiunzione tra cinema e teatro, perché si sono usate tecniche del cinema recitando su un set che era il palco di un teatro, con le scenografie che questo consentiva.

L'ammirazione della regista, allieva lei stessa di Mario Monicelli, ha fatto il resto e così è nata l'idea di questo omaggio, che ha commosso anche Chiara Rapaccini, sua ultima compagna, che ha ricordato come lui amasse molto i

giovani e sarebbe stato sicuramente felice di vedere questo omaggio, basato su quelle che lui definiva “scene figlie” piuttosto che scene madri, come la pasta e fagioli notturna, sempre de *I soliti ignoti*.

La serata si è poi conclusa con gli interventi di Ugo Gregoretti, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Accademia per 6 anni, che ha ricordato con affetto tanti allievi che ha visto passare dai suoi uffici al palcoscenico, scherzando anche



sull'aumento del deficit avvenuto durante il suo mandato; e infine di Andrea Camilleri, per molti anni unico allievo regista, tanto che doveva avvisare quando non poteva prendere parte ad una lezione per non far attendere inutilmente il maestro, salvo poi tornare in qualità di insegnante dopo il maestro stesso, Orazio Costa.

Entrambi hanno manifestato stupore per come è riuscito il cortometraggio, ritenendo a priori difficile portare scene storiche come quelle su di un palco.



Scene regalateci da un grande regista e grande uomo, coraggioso anche nell'atto estremo di togliersi la vita per darsi una sorta di morte più dignitosa, lanciandosi dal quinto piano di un ospedale piuttosto che lasciandosi divorare dal cancro che stava sfinendo il suo corpo di 95 anni.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

MAMMA MIA!

PRESENTAZIONE DEL MUSICAL AL TEATRO BRANCACCIO

di Sara Di Carlo



*Teatro Brancaccio, Roma, 15
Settembre 2011*

“MAMMA MIA!” sbarca finalmente a Roma.

Dopo il grande successo di Milano col oltre 200.000 spettatori, il musical riparte per stravolgere anche la capitale: lo spettacolo andrà in scena dal 13 Ottobre presso il Teatro Brancaccio.

Durante la conferenza stampa di presentazione, allestita nella hall del teatro -per l'occasione dipinta di bianco e blu, colori che richiamano le atmosfere del musical- è stato presentato tutto il cast, i rappresentanti della Stage Entertainment Italia e Stefano D'Orazio, ex batterista dei Pooh che ha

tradotto e riadattato le liriche sulla musica degli Abba per la versione italiana.

“MAMMA MIA!” è ad oggi uno dei musical di maggior successo nel mondo, tradotto in 10 lingue, visto da 45 milioni di persone e coinvolto oltre 270 città nel mondo.



Le indimenticabili canzoni degli Abba, oltre ad uno spettacolo curato ed a un cast appositamente scelto, lo rendono unico e inarrestabile. Uno spettacolo che sa coinvolgere, divertire ed emozionare, ad iniziare da coloro che lo animano.



Barbara Salabè -amministratore delegato della Stage Entertainment- spiega alla sala gremita che dopo il successo de “La Bella e la Bestia” -altro musical della prodotto dalla società andato in scena la scorsa

stagione, sempre al teatro Brancaccio- la società ha accolto con sorpresa e gioia un'altra sfida per la città di Roma: portare a teatro tutte le persone, specialmente coloro che non vi avevano mai messo piede, ed è stata una felice scelta.

Questo per dimostrare che il teatro è uno spettacolo aperto a tutti e non semplicemente elitario: una sfida che è stata vinta e che quindi bisserà con questa seconda formula, legata al meraviglioso spettacolo di "MAMMA MIA!".

Stefano D'Orazio interviene per raccontare l'esperienza vissuta attraverso le traduzioni e l'adattamento delle canzoni nello spettacolo: "Sembrava impossibile a detta di molti, perchè la musica



delle canzoni degli Abba sono talmente conosciute e hanno una inconfondibile sonorità, che sarebbe stato difficile dover riadattarle con i testi in italiano. Poiché amo le sfide impossibili, ho accettato molto volentieri questo compito: man mano che procedevo nella traduzione, canticchiando le canzoni, ho preso coscienza dei testi, del loro significato, di quanto siano divertenti e pieni di doppi sensi. Ho cercato di trasportare tutto in italiano: è stato divertente ed emozionante. Davvero onorato di aver



avuto questa possibilità".

Presente tutto il numeroso cast, dalle protagoniste Chiara Noschese interprete di Donna, alla "figlia" Elisa Lombardi che ricopre il ruolo di Sophie, nonché Lisa Angelillo (Tanya)

e Giada Lorusso (Rosie) che interpretano le amiche storiche di Donna, per concludere con i tre probabili padri Michele Carfora (Sam), Roberto Andrioli (Marco) e gipeto (Giò).

Chiara Noschese/Donna prende la parola: “Roma è la mia città, sono felice di essere qui al Teatro Brancaccio” -è una sorta di “debutto”, dopo aver calcato le scene di tutti i teatri romani e d'Italia- “con questo spettacolo coinvolgente ed emozionante: in “MAMMA MIA!” c'è tutto, si ride e ci si commuove. Lo amo molto e sono onorata di farne parte”.

C'è spazio anche per la “piccola” Elisa Lombardo/Sophie, che emozionatissima, espone le sue emozioni: “Sono molto felice di essere a Roma e di lavorare per il



secondo anno consecutivo in questo spettacolo. Sono felice ed emozionata, non vedo l'ora di cominciare”, conclude tra gli applausi di tutto il cast, attori non protagonisti compresi.

Termina l'intervento il direttore commerciale della Stage Entertainment Italia: “Anche quest'anno abbiamo ideato una formula legata al musical, per cercare di coinvolgere il maggior numero di persone possibili, per portare lo spettacolo fuori dal teatro, tra la gente. E' per questo che per le strade di Roma, nelle giornate del 22/23 Settembre e del 29/30 settembre, sono circolate per le strade e le piazze di Roma un furgoncino, dove si è potuto

fare un test, “La macchina della verità: sicuro di sapere tutto su tua mamma?” rispondendo a delle simpatiche domande sul passato della propria madre, che sono state poi verificate telefonicamente con l'interessata.”



MAMMA MIA! è prodotto in Italia da Stage Entertainment in accordo con Judy Craymer, Richard East e Björn Ulvaeus per Littlestar in associazione con Universal. Le musiche e le liriche originali di MAMMA MIA! sono

di Benny Andersson e Björn Ulvaeus, i testi di Catherine Johnson, la regia di Phyllida Lloyd e le coreografie di Anthony Van Laast. Scene e costumi sono di Mark Thompson, le luci di Howard Harrison, il disegno fonico di Andrew Bruce e Bobby Aitken, la supervisione musicale, le musiche aggiunte e gli arrangiamenti sono di Martin Koch.

Quel che risalta agli occhi è l'armonia e l'allegria che questo spettacolo provoca sugli attori, nonché sulle persone che ne vengono in contatto. Sicuramente, “sarà la notte più bella della vostra vita”.

LA FINESTRA SUL PORCILE AL TEATRO 7 AZZECCATA LA PARODIA DI HITCHCOCK

di Alessandro Tozzi



ANDREA PLITHAKIS – LA FINESTRA SUL
PORCILE

Regia Massimiliano Zeuli

Con Andrea Plithakis, Francesca Palmas,
Armando Puccio, Bruno Governale, Anna
Chiara Mantovani

Produzione Overlook e Due di Picche

Roma, Teatro 7, dal 20 al 25 settembre 2011

James (Andrea Plithakis) è un mediocre scrittore di romanzi horror che nutre sogni di gloria e si ispira all'amato/odiato (a causa dell'invidia che lo rode) maestro Stephen King tentando pietosamente di esserne all'altezza, ma l'ispirazione scarseggia.

Chissà come mai ad un certo punto immagina di trovare la giusta ispirazione in una fatiscente fattoria di Alatri (paesello in provincia di Frosinone che ben si presta all'ambientazione "agricola") spacciata spudoratamente per Bed & Breakfast dal proprietario John (Armando Puccio), in bolletta sparata e perciò disposto a tutto.

Tutta la costruzione comica della ben riuscita parodia (trattasi di una reinterpretazione, in realtà molto libera, del film-capolavoro di Alfred Hitchcock *Una finestra sul cortile* del 1954) si basa su questi due personaggi disperati, uno pronto a tutto per vedere concluso il suo romanzo di successo, l'altro semplicemente per tirare a campare e farla finita con la miseria.

Prima di partire James resta vittima di un piccolo incidente che lo costringe su una sedia a rotelle, e tra una pastiglia e l'altra, tra un'elucubrazione mentale e l'altra, sotto la suggestione di una presunta casa infestata dagli spiriti che si trova proprio di fronte alla camera, cominciano a manifestarsi in lui strani sintomi e soprattutto visioni "mistiche".

I ritmi sono tutti buoni e gli interpreti sono tutti molto abili, dal rozzo contadino, particolarmente esilarante in alcuni tratti, al solenne spirito ispiratore che compare di tanto in tanto a James (Bruno Governale) per dargli i suggerimenti del caso per perfezionare la sua opera, molto bravo anche nel dare cipiglio alle conversione attraverso un uso "aulico" della voce.

Emergono tutti, però, i dubbi sulle illusioni inseguite dall'uomo e dalle sue debolezze, per chi voglia comunque trovare una morale e non limitarsi all'aspetto più divertente della rappresentazione; vale davvero la pena di dare tutto per un solo obiettivo, qualunque esso sia?

GRANDE ANNATA AL TEATRO DI FORMELLO PRESENTATA LA NUOVA STAGIONE

di Alessandro Tozzi

The poster for the Teatro Comunale J.P. Velly Formello (Rm) 2011/2012 season is a grid of 12 small posters, each for a different play. The top row features 'agGREGazioni' (15-16 Oct 2011), 'ROMEO E GIULIETTA' (5-6 Nov 2011), and 'UNA NOTTE BIANCA' (26-27 Nov 2011). The middle row includes 'DUE VOLTE NATALE' (17-18 Dec 2011), 'MINCHIA SIGNOR TENENTE' (21-22 Jan 2012), and 'BASTA CON LE SOLITE FACCE!' (11-12 Feb 2012). The bottom row shows 'NEMICI COME PRIMA' (3-4 Mar 2012), 'QUESTA TOSSE' (24-25 Mar 2012), and 'CONFESSIONI DI UNA MENTE CRIMINALE' (14-15 Apr 2012). At the bottom of the grid, there is a section for 'FESTA DI INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE' on 29 September at 20:45, contact information (06.9088337), and details for 'Abbonamento e Carnet' (9 plays for €108.00, 6 plays for €48.00).

TEATRO COMUNALE DI FORMELLO - STAGIONE 2011/2012

Festa di inaugurazione con gli artisti

Formello (RM), Teatro Comunale J. P. Velly, 29 settembre 2011

Nonostante la crisi e l'austerità dilagante il Teatro Comunale di Formello ha aperto per il sesto anno consecutivo i battenti sotto la positiva direzione artistica di Tomaso Thellung, che ha aperto la serata in prima persona presentando di volta in volta gli spettacoli che vedremo, con

l'ausilio dei promo, quando disponibili, e anche degli artisti stessi in qualche circostanza, visto che alcuni spettacoli si apprestano a rappresentare proprio a Formello una prima nazionale. Ringraziamenti di rito al sindaco Giacomo Sandri e alle istituzioni che appoggiano l'attività del teatro e via subito col promo dello spettacolo che aprirà la stagione,

Aggregazioni, creatura di Claudio “Greg” Gregori, nell’occasione separato dall’alter ego Lillo, con le musiche del fido Attilio Di Giovanni per la regia di Mauro Mandolini: si può tranquillamente scommettere sulla comicità spiazzante e sempre sorprendente di Greg.

Di seguito un grande classico, *Romeo & Giulietta* di Shakespeare messo in scena con tutti i costumi e le ambientazioni del caso dalla Società per Attori & Teatro Stabile del Veneto.



Una notte bianca è la plurireplicata commedia di Alvaro Pignotta, autore di un saluto via webcam, nata a ricordo del famoso blackout del 2003 in occasione della prima notte bianca di Roma.

Seguirà a dicembre la Compagnia Bona la Prima con Marco Falaguasta e tutto l’abituale gruppo con *Due volte Natale*; anche questo è uno spettacolo che per la conoscenza che ha degli interpreti il sottoscritto si può prendere a scatola chiusa.

L’anno nuovo si aprirà con Antonio Lo Grasso autore ed interprete per la regia di un maestro come Nicola Pistoia di *Minchia Signor Tenente*, spettacolo solo apparentemente banale sui carabinieri, ma che invece farà riflettere molto le teste pensanti.

Febbraio, grande colpo: Gabriella Germani porta in scena una trasposizione teatrale delle sue imitazioni e dei suoi numeri televisivi. Presente in sala, l’attrice ha offerto dal vivo un breve promo.

A marzo scende in campo Ennio Coltorti, autore, interprete e regista di *Nemici come prima*, divertente psicodramma delle meschinità umane. Lui stesso, accompagnato da Adriana Ortolani e Giulia Ricciardi, ha presentato lo spettacolo.

Anche Antonio Ianniello e Paolo Graziosi hanno autopromosso il proprio spettacolo in scena a fine marzo, dal titolo *Questa tosse*, esprimendo tutto l'entusiasmo prima ancora di iniziare a provarlo.

Per concludere Danilo Pennone, che ha trasformato il suo romanzo *Confessioni di una mente criminale* in uno spettacolo teatrale che miete successi già da tre anni, è intervenuto ricordando anche dei curiosi aneddoti sugli spettacoli portati nelle carceri di tutta Italia.

Molti degli artisti intervenuti hanno ricordato anche come il Teatro di Formello abbia per loro rappresentato un talismano, avendo ospitato le prime assolute di precedenti spettacoli rivelatisi poi molto fortunati.

Molto apprezzato l'intervento di un rappresentante del Teatro Valle, la struttura storica che, nell'inerzia delle istituzioni, dal 14 giugno scorso viene autogestita da un gruppo di ragazzi che l'hanno occupato; ha lasciato trasparire la possibilità di una vera e propria stagione da vivere anche al Valle Occupato, completamente organizzata dal gruppo stesso.

Una volta ricordati dal Direttore Artistico Tomaso Thellung alcuni progetti a latere della stagione vera e propria, come il Formello Giovani della domenica pomeriggio e un paio di spettacoli fuori programma, abbiamo

potuto ammirare le splendide ragazze della Movarte Danza, impegnate in alcune suggestive coreografie accompagnati da musiche molto toccanti.

Dopodichè tutti al buffet, la festa è cominciata e anche stavolta durerà un anno intero.

QUATTRO CHIACCHIERE CON GREG UN'ARTISTA SEMPRE IN MOVIMENTO

di Alessandro Tozzi



Claudio Gregori, conosciuto come Greg nel duo comico Lillo & Greg, è molto di più che un comico: fumettista dagli anni '90, autore ed attore teatrale, televisivo, radiofonico, in qualche occasione cinematografico, musicista ad ampio raggio in virtù di una completa preparazione.

Non vado oltre nella presentazione perché il suo curriculum è già lunghissimo, basterà dire che dove c'è lui c'è sempre un'espressione artistica, che sia comica, musicale, teatrale;

davanti ai microfoni o alle telecamere lui non è mai banale.

Non lo è neanche nell'intervista che ho avuto l'onore di realizzare con lui, disponibilissimo.

Cominciamo dagli albori, i Jolly Rockers, i padri dei Blueswillies, giusto?

Con i Jolly Rockers siamo andati avanti dal 1982 al 1996, poi ero rimasto praticamente solo, dopo l'uscita dal gruppo di Max Forestieri, chitarrista e fondatore insieme a me e subito a seguire del pianista Andrea Fiorelli, l'elemento venuto subito dopo e mio compagno di scuola al liceo. Intanto però erano entrati in scena batterista, bassista e fiati degli attuali Blueswillies; dopo un certo altalenarsi di elementi nel 1997 sono nati i Blueswillies, in pratica l'ultima formazione dei Jolly Rockers.

I fratelli Maranzano, i personaggi impersonati dai Blueswillies, rappresentano la parodia di qualcosa o qualcuno?

Si, eravamo tutti appassionati degli italo-americani dei film di Scorsese e di musica jazz e swing, proposta da molti italo-americani o italiani del tutto, come Nick La Rocca fin dal 1917.

Ulteriore fase l'incontro con Lillo e la nascita dei Latte e i suoi Derivati.

Ero ancora coi Jolly Rockers e ho conosciuto lui e Paolo Di Orazio, che aveva il suo gruppo metal. E' stato lui a spingere la scelta verso un gruppo che facesse "musica comica", perché io avevo già scritto dei brani comici,



e un paio anche lui. Abbiamo fatto qualche mese di prove, anche se con soli

tre brani e più che altro per gioco, pian piano siamo diventati una dozzina, tutti fumettisti con l'hobby di suonare qualche strumento, ma nulla di particolarmente serio. Ad un certo punto però il gruppo si è assottigliato, siamo rimasti in quattro e abbiamo smesso. Finché a febbraio del 1992 un mio contatto che organizzava kermesse di gruppi demenziali al Classico ci ha offerto di partecipare coi nostri tre pezzi, *Me so 'ngrifato*, *Tadadattà* e una rielaborazione di *Chitarra romana*: quasi neanche volevamo andare, alla fine abbiamo vinto premio della critica e del pubblico. Non che questo fatto in sé avesse un grande valore, però ci ha invogliato a continuare, e poi in quell'occasione abbiamo incontrato il nostro primo agente...

Renato Venturiero della Rossodisera, se ben ricordo.

Proprio lui, che in pratica come avviene nei film ci ha proposto immediatamente un contratto. Aveva tra i suoi assistiti due gemelli tenori, uno strozzapalloni, una ragazza molto bassa, anche se non proprio nana, che cantava, insomma numeri da circo. Così è arrivata anche la partecipazione a tre puntate di *Saluti e baci*, programma di Pingitore condotto da Pippo Franco, con Valeria Marini alla sua prima apparizione; con l'occasione abbiamo presentato i nostri tre pezzi dell'epoca, che erano *Neurodisney*, *Alla fiera del Tufello* e forse *Il ballo dell'estate*.

Ti mancano i Latte e i suoi Derivati?

Per niente. E' una bellissima fase della crescita, ma è giusto che resti quella che è.

Neanche per qualche serata sporadica?



Il fatto è che per come sono costruiti i Latte e i suoi Derivati, anche una serata richiede per i musicisti almeno dieci giorni di prove fitte per ricordare i brani. Molto ha contribuito alla stanca il periodo 1995-1996, in cui facevamo venti serate al mese: tutti i mercoledì al Fonclea, due martedì al mese al Famotardi, più tutte quelle occasionali. A quel punto abbiamo pensato all'affitto di un

grosso locale e nonostante la resistenza di Renato Venturiero che non se la sentiva, poi ci siamo riusciti attraverso Guido Tognetti, prendendo il Palladium e tutto è andato benissimo. Da lì abbiamo cominciato con locali più grandi e qualche concerto in meno. Però l'estate erano sempre tantissimi, era difficile far digerire il brano nuovo, a noi sembrava di ripetere ogni sera la stessa barzelletta.

Però ultimamente *La ballata del T9* mi sembra sia andata forte subito, come ti è venuta l'idea?

L'estate scorsa, inviando e ricevendo messaggi, ho notato che a seconda del tipo di cellulare cambiano le parole che escono in automatico: ad esempio alcuni scrivono "io", altri "in", altri ancora "ho". E' andata abbastanza bene anche *Country in italiano*.

Sogno sempre di vedere prima o poi il video di uno spettacolo dei Latte per intero. Invece con fumetti e libri hai ancora impegni?



L'editrice Castelvechi mi ha chiesto tempo fa di ripubblicare il mio *Aggregazioni*, di cui tra l'altro non ho notizie della prima edizione perché è scomparsa l'editrice precedente. Doveva essere pronto a novembre. La stessa editrice sta per lanciare un settimanale di satira chiamato *Ruvido*, al quale dovrei partecipare con dei fumetti. In questi giorni però mi hanno detto che, quanto ad *Aggregazioni*, preferiscono aspettare per i racconti brevi, preferirebbero prima un romanzo, ora vedremo. Nonostante l'accento del nord che a molti sembra sempre rassicurante e segno di idee chiare, sono ancora un po' indecisi.

Fai un po' di tutto: tv, radio, cinema, teatro, musica. Hai delle preferenze?

Musica. Mi intriga molto anche il teatro, però anche lui tende ad annoiarmi dopo un paio di settimane che sono in scena con la stessa commedia.

Comunque pochi riescono a rimanere in scena per molto tempo, come *La bella e la bestia*.

Puoi raccontare un fatto curioso o divertente relativo alla lavorazione di uno spettacolo?

Mi vengono in mente certi scherzi che facevo a Lillo nel periodo de *Le iene*. Registravamo a Milano, andavamo in aereo la mattina presto e tornavamo con un volo delle 19,30, sul quale puntualmente Lillo si addormentava e io gli mettevo in mano una rivista porno, fingendo poi di nasconderla frettolosamente quando lui si svegliava al passaggio delle hostess. Un'altra volta gli ho fatto fare un autografo con dedica ad una hostess che sapevo non lo avesse riconosciuto; insomma questa hostess è tornata da lui chiedendogli spiegazioni, forse pensando ad un tentativo di abbordarla.



Vi ho visto anche con Serena Dandini, bravissima e bel programma il suo, ma non temete di darvi troppo un'identità politica?

Un pochino sì, anche se io in realtà sono completamente apolitico e non faccio mai alcun riferimento. Lillo forse manifesta qualche simpatia in più, niente di che ma comunque siamo,

specialmente io, assolutamente neutrali, in politica e nel calcio.

Le voci fuori campo di *Takeshi's Castle* erano davvero improvvisate?

C'era un piccolo repertorio d'emergenza, come tutte le storie tipo Concettina Yakamoto, la tangenziale Nagashima, che servivano a dar corpo al tutto e a riempire eventuali buchi, poi c'era tutto ciò che veniva improvvisato con i concorrenti che cadevano in acqua, davano capocciate, etc. All'inizio il tipo che cade in acqua fa ridere, ma dopo un certo numero di volte meglio variare, e allora c'erano dei contenuti generici, buoni per tutte le occasioni.

Preferisci la professionalità raggiunta ora o le fatiche dei primi tempi?

Il sudore della fronte dei primi anni è necessario per formare tutto il bagaglio d'esperienza che adesso mi permette di fare tante cose senza mai perdere equilibrio. Gli stessi Blueswillies ora sono più blasonati di qualche anno fa, infatti mi piace sempre una sorta di ricominciare da capo con qualche progetto: ora ho questo gruppo chiamato Greg's Club col quale facciamo pezzi miei e pezzi sconosciuti rock & roll. Il lato sperimentale lo conservo sempre.



Ma come ti vengono tutte le idee per la tua comicità basata sull'assurdo, quelle di 610?

Vengono a volte da improbabili programmi visti o ascoltati, come l'inviata Valentina Paoletti, dove in pratica c'è una commistione alla Willie il Coyote; sembra che muoia ma non muore mai. Sono tutti incipit che si mescolano, oppure iperboli, cose strane che vedo e estremizzo. Vedi anche le edicole con le raccolte dei santini, dei gioielli dei divi del cinema, delle cose incredibili e vere, e forse proprio perché vere sono più comiche di quelle inventate. Insomma si costruisce tutto intorno a qualcosa di vero.

Come vi spartite i compiti con Lillo?

Di solito ognuno prepara qualcosa per sé e poi ci si incontra per parlarne. Poi ci sono anche cose individuali, come il suo calabrese estremo o il mio Estiquatsi. Anche le pubblicità o i trailers nascono da idee congiunte o



individuali.

Un pregio che riconosci a te stesso e uno che riconosci a Lillo.

A me una certa integrità artistica, una certa indipendenza, mi basta pagare le mie spese facendo il mestiere che amo. Lillo è fenomenale nel riciclare tantissime cose che io butterei via, cose vecchissime che lui riesce a rivitalizzare proponendole in un altro modo; lui ti tira fuori un numero nuovo da un'idea scritta venti anni fa e dimenticata in un cassetto. Ad

esempio abbiamo riproposto con successo il cameriere coi suoi piatti speciali panna, penne, funghi, etc. in alcune puntate di *Mmmmh* di Serena Dandini qualche anno fa: era il suo riciclo di un fumetto antichissimo chiamato *Animal Comic*, ma ha funzionato benissimo per un pubblico televisivo più ampio che probabilmente non aveva letto quel fumetto.

Progetti per la nuova stagione?

Due serate ad ottobre con *Aggregazioni* al Teatro di Formello, a dicembre con Lillo al Teatro Olimpico con *L'uomo che non capiva troppo*, commedia che sto scrivendo, poi a marzo/aprile all'Ambra Jovinelli con una commedia musicale ancora da scrivere. A marzo riproporremo *Rockandrology* con i Blueswillies. Quanto alla televisione, qualche altra comparsata con Serena Dandini, non sappiamo per quale emittente e altre cose ancora in attesa di conferma. La radio continua regolarmente.

Tutte cose che SUL PALCO terrà d'occhio. Grazie Claudio, è stato un privilegio!

MUSICA MUSICA

DUEMILAZEROVOCI, NON SOLO RENATONE INTERPRETAZIONI DI TANTI CANTAUTORI

di Antonella Tozzi



MAURO SERAFINI & MAURIZIO VITTOZZI

Roma, Pizzeria Marcello, 24 settembre 2011

Mauro Serafini e Maurizio Vittozzi, ossia
Duemilazerovoci!

I due ragazzi si incontrano nei primi anni 2000 e da allora nasce un sodalizio artistico e non solo che resiste nel tempo e che coinvolge lo spettatore in una carambola di emozioni ed allegria per tutta la durata dello spettacolo. Dopo circa 6 anni dal debutto, Mauro e Maurizio portano di nuovo in scena *Duemilazerovoci*, lo spettacolo.





Colonna sonora portante dello show sono le canzoni di Renato Zero, magnificamente e sublimemente interpretate da Maurizio. Che dire di Maurizio Vittozzi... lui è Renato Zero! Sì, perché non si parla di una semplice imitazione di Renato Zero ma di una magistrale interpretazione di Maurizio, clone naturale dell'inimitabile Renato, accompagnata da diversi personaggi che di volta in volta Mauro fa entrare in scena come complemento naturale di Maurizio.

Lo spettacolo scorre via in un'atmosfera magica e in un baleno ci si ritrova coinvolti... chi canta, chi balla... chi semplicemente tiene il tempo accompagnando i ragazzi con il battito di mano... e così il nostro Renato entra in scena, spaziando dalle prime canzoni anni '70 (*Mi vendo, Il trinagolo, Madame*) alle ultime (*I migliori anni della nostra vita, Mi ameresti, Nei giardini che nessuno sa*).



E di volta in volta su richiesta entrano in scena gli "amici" che accompagnano Renato nello spettacolo: i Cugini di Campagna, o meglio il cugino di campagna Nik-Mauro, con tanto di parrucca boccolosa bionda e zeppe anni '70, che ci delizia con *Anima mia* in un falsetto da brividi; Arisa, che con *Sincerità* ci esprime tutta la sua verve; Ornella Vanoni che scivola

qualche volta in Franco Califano; Patty Pravo tiratissima nel suo abito di scena; Zuccherò con la sua grande dialettica ed infine Vasco Rossi... quasi sobrio!



Il tutto condito con battute degne dei migliori cabarettisti, in perfetta sintonia con l'atmosfera creata, coinvolgimento del pubblico presente con karaoke, esibizioni su richiesta e cambio abiti di scena; da sottolineare il magnifico duetto Wes e Dori Ghezzi

con *E non ci lasceremo mai* e l'interpretazione de *Il cielo* che Renato ci ha offerto in versione Maurizio.

Insomma per gli amanti di Renato Zero e non solo passare una serata con mauro e Maurizio vuol dire divertimento a 360 gradi!

LENNY KRAVITZ, AMERICA BIANCO & NERO BUONE IDEE A SPRAZZI NEL NUOVO DISCO

di Alessandro Tozzi



LENNY KRAVITZ - BLACK & WHITE AMERICA (COLLECTORS EDITION) - ROADRUNNER RECORDS - 2011

Produzione: Lenny Kravitz

Formazione: Lenny Kravitz - voce, piano, chitarra, basso, batteria, tastiere; Craig Ross - chitarra + vari turnisti ai fiati

CD: 1 - Black & white America; 2 - Come on get it; 3 - In the black; 4 - Liquid Jesus; 5 - Rock star city life; 6 - Boongie drop (con Jay Z & DJ Military); 7 - Stand; 8 - Superlove; 9 - Everything; 10 - I can't be without you; 11 - Looking back on love; 12 - Life ain't ever been better than it is now; 13 - The faith of a child; 14 - Sunflower (con Drake); 15 - Dream; 16 - Push; 17 - Black & white America (acustica); 18 - Everything (acustica)

DVD: 1 - Black & white America (acustica); 2 - Everything (acustica); 3 - Liquid Jesus (studio video); 4 - I can't be without you (studio video); 5 - Dream (studio video); 6 - War (finding the groove)

Disco dai due volti questo di Lenny Kravitz, sembra proprio materialmente diviso in due parti: una prima metà in cui sono meno evidenti certe furbate

commerciali degli ultimi anni per lasciare spazio al soul-rock che lo ha imposto alle attenzioni mondiali agli inizi, una seconda che si fa improvvisamente più riflessiva e infarcita di tempi più lenti.



Il sottoscritto preferisce di gran lunga la prima, ma comunque va detto che il risultato finale è alla resa dei conti più che sufficiente, anche se in un certo senso ibrido.

L'avvio promette benissimo perché l'omonima *Black & white America* profuma subito di anni '70 grazie ad un mid tempo dai suoni datati, ma anche alla tromba di Michael Hunter; l'uso della voce non è eccessivo ma neanche concede troppo a velleità radiofoniche.



Si prosegue con *Come on get it*, unico episodio in cui torniamo davvero indietro nel tempo e riascoltiamo la voce avvelenata tipo *Always on the run*; sound più rozzo, solo di chitarra che fa ben sperare.

Saltata senza rimpianti *In the black* e la sua testierotta di bassa lega, torna un altro Lenny Kravitz d'epoca in *Liquid Jesus*, voce "bianca" alla

Tell me mama.

Però il meglio termina qui. C'è spazio per un episodio rap/dance dal titolo *Boongie drop*, con Jay Z e DJ Military ai microfoni, che, pur discreto in assoluto, rappresenta un'inspiegabile parentesi terzo millennio dopo la serie vintage dei primi 5 pezzi. *Superlove* da sola non basta a riprendere il discorso, il retrogusto a poco a poco svanisce.

Da questo punto in poi un certo ritmo ad interrompere la serpeggiante noia lo si deve a *Life ain't ever been better than it is now*, con sezione ritmica e solo di sax di Harold Todd a ravvivare l'ascolto; proverei a salvare anche *Looking back on love*, la voce più black del disco accompagnata da interessanti guaiti chitarristici, ma per il resto rasentiamo la nenia, come in *Dream*.



Obiettivo America in bianco e nero centrato, però forse troppa carne al fuoco tutta insieme. Poco aggiungono le due bonus tracks acustiche, la stessa *Black & white America* e *Everuthing*, e i 6 brani video, semplicemente con Lenny seduto al piano o con la chitarra. Anche come limited edition ci si poteva attendere qualcosa in più.

RED HOT CHILI PEPPERS DOPO 5 ANNI BUONO SENZA SBALORDIRE "I'M WITH YOU"

di Alessandro Tozzi

RED HOT CHILI PEPPERS - I'M WITH YOU -
WARNER BROS RECORDS - 2011

Produzione: Rick Rubin

Formazione: Anthony Kiedis - voce; Josh Klinghoffer -
chitarra e cori; Michael "Flea" Balzary - basso, piano e
cori; Chad Smith - batteria

Titoli: 1 - Monarchy of roses; 2 - Factory of faith; 3 -
Brendan's death song; 4 - Ethiopia; 5 - Annie wants a
baby; 6 - Look around; 7 - The adventures of Rain Dance Maggie; 8 - Did I let you
know; 9 - Goodbye hooray; 10 - Happiness loves company; 11 - Police station; 12 -
Even you Brutus?; 13 - Meet me at the corner; 14 - Dance, dance, dance

L'ascolto di questo disco alla terza ripetizione mi ha convinto della
sproporzione tra l'attesa che lo ha accompagnato e il suo effettivo valore.

Intendiamoci, è un buon disco di pop-rock ma ordinario, almeno rispetto
all'abilità che hanno spesso avuto i Peppers a
stupire. Introdotto dal video di *The adventures
of Rain Dance Maggie* con la band, idea già
ampiamente riciclata, di suonare sul tetto, e
soprattutto, questo sì che è innovativo, dalla



diretta del 30 agosto da Colonia trasmessa in 900 sale cinematografiche nel mondo, con esecuzione integrale del nuovo album, l'ascolto nudo e crudo lo individua come naturale seguito del predecessore *Stadium Arcadium* del 2006.

I Peppers sono ormai questi: un ottimo gruppo di rock che oscilla tra il funky e il pop, con alta percentuale di pezzi costruiti senza per niente ignorare l'aspetto commerciale. Poi posso precisare che questo avviene anche con buoni risultati a volte, altre con risultati normali.



Ad esempio il sottoscritto ha apprezzato molto l'opener *Monarchy of roses*, dal sound sporco e distorto come ai bei tempi ma comunque orecchiabile il giusto; e anche la seguente *Factory of faith*, col basso di Flea al massacro come di consueto e la voce di Kiedis in un insolito attacco alla Jamiroquai.

Su questi livelli *Look around*, con un po' di parlato simil-rap e un po' di voce schizofrenica che ricorda vagamente *Suck my kiss*, e almeno per grinta anche *Goodbye hooray*, per quanto non sia un pezzo straordinario. Invece il singolo *The adventures of Rain Dance Maggie* rappresenta il tono lamentoso della pur meravigliosa *Other side* del 1999, da *Californication*. Evidentemente si è voluto riproporre la formula vincente di allora.

Per il resto molte ballad, che stanno diventando una seconda specialità dei Peppers: una *Happiness loves company* che inizia con un insolito piano o una *Brendan's death song* prevalentemente acustica salvo una piccola arrabbiatura centrale.

C'è anche qualche anomalia messa qua e là per "darsi un contegno", ma il più delle volte è appena accennata, leggesi il breve solo di tromba di *Did I let you know* oppure l'armonica di *Even you Brutus?* Ma gli ultimi due episodi, *Meet me at the corner* e *Dance, dance, dance*



concludono il lavoro lasciando forse una punta di delusione alle aspettative degli appassionati di un tempo, sia perché manca la perla finale dal punto di vista qualitativo, sia perché si tratta di due episodi eccessivamente morbidi.

Il nuovo elemento Josh Klinghoffer poco si distingue, nel bene e nel male, mentre Flea e Smith picchiano come sempre, almeno nei brani in cui è necessario. La bravura di Kiedis è intatta, nel suo trasformarsi da un pezzo all'altro.

Nel complesso il lavoro che era prevedibile attendersi dai Peppers dell'ultima decina d'anni, che piacciono o no, ma comunque realizzato con mestiere e dedizione. Non tutto può passare alla storia.

KENNY WAYNE SHEPHERD, L'EX PRODIGIO

"HOW I GO", BLUES-ROCK MATURO

di Alessandro Tozzi



KENNY WAYNE SHEPHERD – HOW I GO
– ROADRUNNER RECORDS - 2011

Produzione: Kenny Wayne Shepherd & Jerry Harrison

Formazione: Noah Hurt – voce; Kenny Wayne Shepherd – voce e chitarra; Tony Franklin – basso; Chris Layton – batteria; Riley Osbourn – tastiere

Titoli: 1 – Never lookin' back; 2 – Come on over; 3 – Yer blues; 4 – Show me the way back home;

5 – Cold; 6 – Oh, pretty woman; 7 – Anywhere the wind blows; 8 – Dark side of love; 9 – Heat of the sun; 10 – Round & round; 11 – The wire; 12 – Who's gonna catch you now; 13 – Backwater blues; 14 – Strut; 15 – Butterfly; 16 – Cryin' shame; 17 – Baby the rain must fall

Aveva 18 anni Kenny Wayne Shepherd quando, nel 1995, pubblicava *Ledbetter heights* e il mondo parlava di bambino-prodigio.

Giunto ormai a 34 anni, al suo sesto album solista e padre di tre figli, credo che l'etichetta possa essergli tranquillamente spiccicata di dosso, ma ciò non toglie che, col dovuto rispetto, si candida a Stevie Ray Vaughan del terzo millennio, nonostante non abbia la stessa continuità.

Questo disco assembla molti inediti suoi e qualche cover piuttosto personalizzata, ma comunque è uno di quei dischi che metterei nella categoria “di conferma”, nel senso che non fa gridare al miracolo e non delude: è il prodotto che secondo logica doveva uscire.

Per fortuna il primo singolo prescelto è l’iniziale *Never lookin’ back*, bel blues tirato alla ZZTop vecchi tempi, senza i suoni campionati degli anni ’80. Noah Hunt al microfono fa il suo dovere e di tanto in tanto anche qualcosa di più, come nella ballad *Show me the way back home*. Gli altri della band fanno tutti per bene il loro dovere senza strafare.

In tutto l’album Shepherd dà la consueta prova di abilità chitarristica, compresi gli effetti, comprese certe interpretazioni come il sound sporco e il crescendo finale di *Yer blues* dei Beatles, ma sembra non voglia strafare neanche lui: i soli sono tutti di ottima fattura ma mai superano in durata e in protagonismo i limiti di un lavoro comunque di gruppo e non raggiungono mai l’eccessivo egocentrismo.

Però come disco blues-rock è inattaccabile, anche con qualche occholino radiofonico, *Come on over* o la ancor più melodica *Who’s gonna catch you now*, e la chitarra di Shepherd non passa mai inosservata, senz’altro più apprezzata della sua stessa voce, qui come in *Cold*.

Backwater blues di Bessie Smith parte abbastanza fedele all’originale ma poi, come è ovvio, si fa più aggressiva con tanto di slide; d’altronde un omaggio

è più interessante se porta anche il trademark di chi lo rende, soprattutto se lo pubblica su un proprio disco.

Tutto il lavoro scorre complessivamente bene, con qualche parentesi più o meno gradevole, come i controcanti di *Anywhere the wind blows* e quelli femminili di *Cryin' shame*, o come l'attacco quasi metal di *Butterfly*, o le due voci di *Round & round; Heat of the sun* e *The wire* sono forse i brani principali candidati ad essere dimenticati per primi.

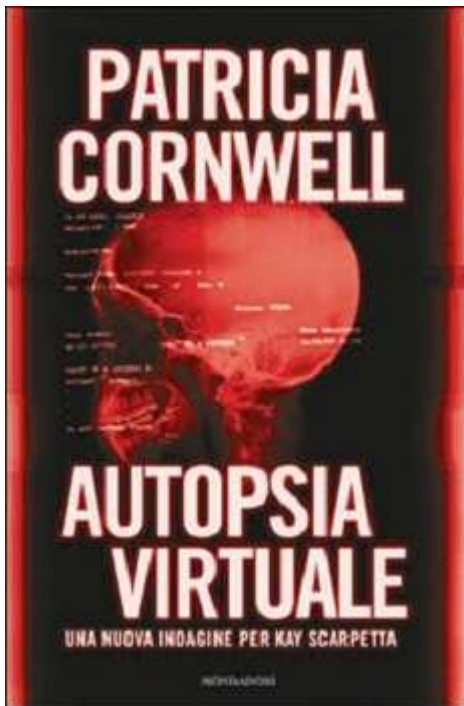
Ma la chitarra di Shepherd c'è sempre, in questo disco martella meno che in altre circostanze per sua precisa scelta, ma c'è sempre, a rivestire degnamente ogni pezzo. Magari anche questa è maturità.

CULTURA CULTURA

AUTOPSIA VIRTUALE di Patricia Cornwell

UN ALTRO BUCO NELL'ACQUA

di Roberta Pandolfi



Titolo: Autopsia virtuale

Autore: Cornwell Patricia D.

Editore: Mondadori

Data di Pubblicazione: 2011

Pagine: 369

Port Mortuary - letteralmente il porto dei morti - è il luogo in cui vengono smistati i cadaveri dei caduti in guerra della base dell'Aeronautica militare di Dover. È qui che Kay Scarpetta sta seguendo un corso di addestramento sulle autopsie virtuali quando, in una

fredda sera di febbraio, viene richiamata in tutta fretta dalla nipote Lucy e dall'investigatore Pete Marino al CFC di Boston, il nuovo centro di medicina forense civile e militare da lei diretto. Qualcosa di molto grave e inspiegabile è appena accaduto, qualcosa che potrebbe rovinarla sia professionalmente che personalmente, travolgendo nello scandalo la struttura sperimentale di cui è a capo. Un giovane uomo, morto apparentemente per un malore e custodito nella cella frigorifera del CFC, viene trovato in un lago di sangue, e ciò avalla l'ipotesi che fosse ancora vivo quando vi è stato rinchiuso. L'autopsia sul suo cadavere rivela la

presenza di agghiaccianti lesioni interne, complicando ulteriormente il quadro. La situazione è tanto più seria in quanto Jack Fielding, vicecapo del centro, è scomparso nel nulla dopo essere stato indagato per un suo presunto coinvolgimento in altre morti sospette. Kay Scarpetta si trova di fronte a un caso estremamente difficile e pericoloso che ha pesanti riflessi non solo sulla sicurezza nazionale, ma anche sulla sua vita privata. In una frenetica corsa contro il tempo deve affrontare un nuovo scaltro e crudele e fare i conti con una vicenda che coinvolge i fantasmi di un passato mai sopito.

Patricia Cornwell sta esaurendo la sua vena artistica; questo ultimo romanzo è nebuloso, confuso e inconcludente.

Ma andiamo con ordine; i personaggi sono quelli di sempre, c'è l'immane Pete Marino, compagno di tante avventure, c'è la nipote geniale ma ingestibile Lucy, c'è l'affascinante ex agente dell'FBI Benton attuale marito della protagonista Kay Scarpetta, e alcuni personaggi nuovi al lettore ma di vecchia conoscenza della protagonista; la vicenda si svolge a cavallo tra Dover e Boston, tra ricordi e sentimenti contrastanti.

L'inizio del racconto è lento e farraginoso, molto lontano dallo stile narrativo della scrittrice di "post mortem" e "oggetti di reato" primi romanzi della sua carriera letteraria, ed esageratamente prolisso nelle inutili descrizioni di paesaggi invernali innevati e temperature rigide, e nelle rimembranze di accadimenti ormai vecchi di qualche lustro.

Ad un certo punto il romanzo si sdoppia come se fossero due storie diverse ma con alcuni punti in comune, che verso la fine convergono in un'unica soluzione.

Il finale è confuso e poco esplicativo e rimangono molti punti interrogativi irrisolti. Nel complesso non è un romanzo ben riuscito e qualitativamente molto al di sotto dei romanzi precedenti, e anche molto poco rispondente alle aspettative del lettore.

STAMINALI DEL SANGUE

LA TERAPIA IN CONTATTO CON IL DOMANI

a cura di Edizioni Altea



MARCO POLETTINI – STAMINALI DEL SANGUE

EDIZIONI ALTEA – 2011

Prefazione di Marina Ravinetti

Formato 24 x 17 cm

Pagine 222 a colori

Edward Jenner fu bollato dalla critica scientifica internazionale per aver proposto che un virus, anche se attenuato, avrebbe potuto proteggere dalla malattia prodotta dallo stesso virus. Le riviste scientifiche parlarono di *evil of vaccination* e definivano la vaccinazione come una tecnica *nonsensical, unscientific, criminal and even sinful*.

Sappiamo tutti che cosa significhi a distanza di secoli questa terapia! In questo libro il concetto di introdurre informazioni attraverso entità vitali in un organismo viene riproposto con l'obiettivo di curare malattie già in atto, sfruttando le capacità energetiche e informative delle cellule staminali del sangue, e poiché i cambiamenti che minano le nostre certezze ci spaventano siamo portati ad attivare meccanismi di difesa, quali rimozione, negazione, svalutazione, da cui partirà lo stesso tipo di critica già riservata al vaccino.

Il libro pone le basi su un'idea semplice e rivoluzionaria: milioni di anni fa gli esseri monocellulari che erano gli unici a popolare la Terra decisero di migliorare le loro capacità divenendo organismi pluricellulari in cui le cellule svolgevano compiti specifici come la respirazione, la digestione, e alcune di loro assunsero un compito informativo-organizzativo,



indirizzando l'organismo verso la salute con capacità di trasformarsi in ogni tipo di cellula. Queste cellule con caratteristiche di pluripotenza potevano raggiungere tutti gli organi solo se prodotte e contenute nel sangue. Oltre alla potenzialità di ricostituire tessuti deteriorati l'autore attribuisce alle staminali del sangue le prerogative di una piccola casa farmaceutica che eroghi il farmaco giusto al momento giusto.

Marco Poletti, nato a Roma l'8 dicembre 1954, si è laureato presso l'università di Pisa nel 1979. Presidente dell'Associazione Culturale Medico-Scientifica per lo Studio dell'uso di Cellule Staminali da Sangue in Medicina Veterinaria ed Umana. Pratica una medicina integrata che associa alla medicina classica l'omeopatia, l'agopuntura, l'osteopatia, la kinesiologia, l'omotossicologia, la radioestesia etc. Studia la possibilità di applicazione delle cellule staminali del sangue periferico da diversi anni. L'uso rivoluzionario che ne fa rispecchia la visione olistica del sistema terapeutico.

Per informazioni visita il sito www.edizionaltea.it

ANGOLI DI ROMA

Pantheon

di Anna Maria Anselmi

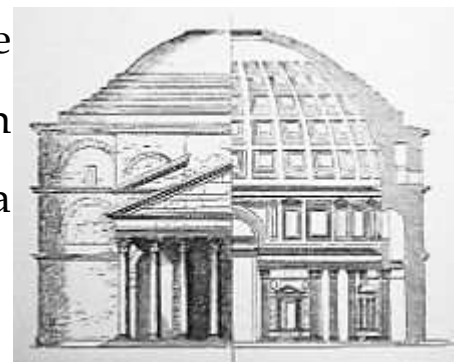


Il Pantheon si erge in piazza della Rotonda ed è sicuramente il monumento antico più ben conservato giunto fino a noi.

Questo splendido monumento fu fatto costruire nel 270°.C. dal Prefetto dell'Impero Marco Vipsanio Agrippa , il quale dopo aver vinto e domato la Persia, lo dedicò alla grande Madre Cibele, Al dio Nettuno e a tutti gli Dei.

Questa piazza , come ricorda una targa posta nel 1906, era lastricata in legno e tale materiale proveniva dalle foreste argentine donato dalla città di Buenos Aires. Questo lastricato per motivi di traffico fu successivamente sostituito dall'asfalto.

Questo tempio pagano fu donato dall'imperatore Foca nel 608 al papa Bonifacio IV (608-615) che con una solenne cerimonia lo trasformò in una chiesa cristiana dedicandola a S.Maria e ai Martyres .



Le colonne che ornano il pronao del Pantheon sono le maggiori colonne monolitiche di Roma, il capitello



misura m.1,69 e il fusto m.11,68 mentre la base è di m.0,71- complessivamente la loro altezza è di m.14,08.

Nel 1624 il papa Urbano VIII (1623-1644) ebbe la pessima idea di prelevare tutto il bronzo che

rivestiva le travature interne del Pantheon, chiodi compresi, e come annotò un cronista del tempo ne ricavò 451.251 libbre di metallo.

Unica consolazione è che buona parte di questo bronzo, dopo la fusione, servì al Bernini per la realizzazione dell'altare dei SS. Apostoli in San Pietro.

Nel 1632 Bernini progettò due piccoli campanili che vennero posti ai due lati del Pantheon.

Poiché il papa che li aveva commissionati, cioè Urbano VIII, non era molto ben visto dal popolo romano a causa dei numerosi balzelli che esigeva, i due campanili furono subito soprannominati "orecchie d'asino". Questi campanili furono poi demoliti nel 1883 da Guido Boccelli.

Oltre che per il suo innegabile fascino il Pantheon è famoso per avere al suo



interno la tomba di Raffaello Sanzio presso l'altare della Madonna del Sasso e le tombe reali del Re Vittorio Emanuele II re Umberto I e della Regina Margherita.

Varcare il portone del Pantheon è come viaggiare nel tempo, quelle antichissime mura raccontano secoli e secoli di storia e sta a noi ascoltare e perdersi nelle mille leggende e fantasie.

150 ANNI DI ROMANITA'

L'ACCADEMIA BELLI CELEBRA I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA ALL'INSEGNA DELLA ROMANITA'

di Sara Di Carlo



Roma, Settembre 2011

Tra i molteplici festeggiamenti susseguitesesi nel corso dell'anno per celebrare i 150 anni dall'Unità d'Italia, si fa largo anche un evento strettamente legato al territorio romano.

Il Centro Culturale Accademia D'Arte, Cultura e Tradizione Romanesca "Giuseppe Gioacchino Belli" ha così voluto rendere omaggio alla ricorrenza, organizzando una serie di eventi all'interno dello splendido Parco Labicano, presso l'antichissima Villa De Sanctis, un luogo tanto significativo e storico, quanto -ahimè- poco conosciuto tra il grande patrimonio di Roma.

L'8 Settembre si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della manifestazione, ove si è illustrato il programma della manifestazione che si è svolta dal 10 al 22 Settembre presso Villa De Sanctis, con particolare attenzione alla data del 21 Settembre, data nella quale si è scelto di festeggiare il 220° anniversario della nascita del grande poeta romano Belli, con una rassegna di filmati illustrativi, critica ed interpretazione della vita e delle opere di Giuseppe Gioacchino Belli.

Ma la manifestazione si è arricchita di tanti eventi dedicati alla romanità, specialmente durante il periodo del Risorgimento, quando appunto anche Roma diviene parte della grande Nazione Italia che finalmente si riunisce. Così possiamo ascoltare i poemi dedicati alla Breccia di Porta Pia, tuffarci nelle illustrazioni Ottocentesche in contrapposizione con le fotografie moderne, in un confronto di urbanistica e paesaggi della Roma Risorgimentale, per passare alla canzone romana da Ettore Petrolini a Romolo Balzani, convolando sulla poesia e la letteratura dedicata all'unione dello stato italiano, tornando ancora sulla storia dell'arte romana nel XIX e XX Secolo. Non mancano inoltre il teatro e la prosa, nonché un coro polifonico che ha intonato canti romani, romaneschi e risorgimentali in quadrifonia.

Particolare attenzione anche al tema di Rivoluzione e Risorgimento: un argomento mai come ora attuale, che ha visto ora i protagonisti tanti paesi del Mediterraneo. In questo speciale pomeriggio, si è quindi dibattuto su quando sia lecito ribellarsi al potere dispotico e rivendicare la propria libertà. Lasciamo ai posteri l'ardua sentenza.

La manifestazione è stata inoltre affiancata, durante tutto il programma, da una mostra di arte, artigianato e testi letterali di 40 artisti, all'insegna del tema de "La Rivoluzione": quella stessa che ha reso l'Italia un paese unito, sotto un'unica bandiera. Le 140 opere comprendono inoltre 40 litografie a colori di Bartolomeo Pinelli, che raccontano il panorama romano

risorgimentale, confrontate da 30 fotografie della Roma odierna: un viaggio ispirato sia alle litografie del Pinelli sia alla Roma periferica.

La stessa mostra si è poi spostata nel cuore di Roma, presso Madonna dei Monti, in modo da essere visionata dal maggior numero di persone: un ponte che unisce la città intera, dalla periferia al centro storico, dove tutt'ora pulsa e vive la romanità più pura.

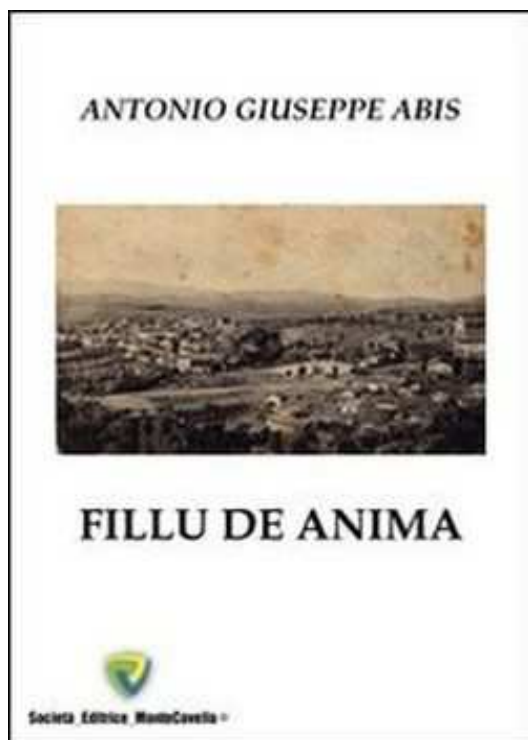
L'Accademia Giuseppe Gioacchino, nata nel 1970 e presieduta da Giuseppe Renzi, è oggi una associazione culturalmente vivace, con oltre 6000 iscritti tra i quali in veste di presidenti onorari troviamo tutte le più alte cariche capitoline e del Lazio, comprende inoltre tantissimi personaggi della cultura e dello spettacolo che hanno portato con sé in giro per il mondo, l'essere Romano e la Romanità.

L'Accademia è anche nota per il prestigioso concorso internazionale Giuseppe Gioacchino Belli ed il concorso Nazionale Mario Dell'Arco: due concorsi che mirano a scovare e valorizzare talenti artistici e a far conoscere i grandi poeti romani come il Belli, il Trilussa e lo stesso Mario Dell'Arco. Un prestigioso riconoscimento che vede premiare i vincitori proprio nel Campidoglio, in dicembre.

[Www.accademiabelli.com](http://www.accademiabelli.com)

FILLU DE ANIMA di Antonio Giuseppe Abis

di Maria Germinario Calzi



Autore: Antonio G. Abis

Editore: Montecovello by Eradvisor

Formato: brossura

Data di pubblicazione: 2011

Pagine: 120

È un racconto profondamente sentito, destinato ad un pubblico di lettori molto ampio, rivolto ad ogni età: persone che vogliono smarrirsi in un mondo

lontano per ritrovare energia, giovani che sono interessati a conoscere antiche tradizioni, lettori che vogliono ricordare e lettori che vogliono perdersi in racconti intriganti, divertenti, drammatici, ma sempre reali. È un racconto ambientato negli anni sessanta, ma sembra che si parli di un altro mondo, un mondo che fa sognare, che rivela i segreti di un popolo apparentemente scomparso, ma che continua a vivere nelle tradizioni e nelle celebrazioni della vita quotidiana della gente sarda.

Antonio Giuseppe Abis, l'autore de *Fillu de anima*, riprende il suo articolato narrativo, sempre in controtendenza, essendo la sua tenace aspirazione a tenersi ben lontano dal linguaggio e dalle idee della modernizzazione letteraria sempre più avanzata, non certo perché del nostro tempo non ne accetti il cambiamento, ma per la maturata consapevolezza che la vera

innovazione trasgressiva, oggi, è riposta nella riscoperta della tradizione, quella non scritta, che ci consente di meglio penetrare il mistero del vivere.

E' il suo un personalissimo modo per confermare di esserci e per esprimere gratitudine di esserci sempre stato nel calendario di quel tempo vissuto a Gonnostramatza, sempre attento alle più riposte sinuosità della sua gente, scrupoloso custode dei fondamentali archetipi del suo vivere.

Abbeveratosi alla sorgente di quella civiltà pastorale (non bucolica) e contadina, aprendo il taccuino delle sue preziose memoria, ci rende partecipi del vissuto di quella piccola comunità, il cui cuore pulsante respira nella proiezione della sua composita famiglia, primigenia realtà di secolare avvicendamenti umani, di incroci matrimoniali allargati ai paesi vicini.

Nell'intricato dedalo di esperienze faticosamente vissute, si affaccia in dinamico equilibrio la parità dei sessi non alterata dalla industrializzazione non pervenuta; le donne per essere anche portatrici di nuova vita si impongono nel circolare gioco delle parti nei loro ruoli ben definiti ma non invalicabili. In questo paese isolano quasi astorico (se non fosse per le ricadute delle guerre e della pestilenza che generano vittime imprevedute) l'umanità che lo abita non disdice il suo destino, si affida, mai rassegnata, alla sua tenace voglia di vivere e migliorare e il troppo tragico e il poco gioioso che avanza, nel fluire ininterrotto del tempo nutre gesti, relazioni, corrobora parole in lingua naturale, perfeziona operatività tramandate, sollecita emozioni e sentimenti che si fanno per noi strade di senso.

La parsimonia non in contrasto con la generosità permette alla famiglia di aprirsi ad altri come alla forestiera amabilmente integrata, nonna Margherita, divenuta parte integra non supplementare; nella galleria di molteplici vite oscure mai comunque banali, irrompe il binomio mamma Ninna - nonna Margherita, due creature in sintonia empatica, più forti della non speranza, espressioni, la prima, di una civiltà più avanzata (sa leggere e ricamare, amministra anche il frantoio), l'altra sa tessere, cucire, coltiva la terra, segue gli animali domestici, sa lavorare la farina e fare il pane, è analfabeta, ma è in legame organico con gli esseri umani, con la natura, con i prodotti della terra, con gli animali.

Sono madri entrambe, con due diverse ma complementari espressioni di maternità, convinte che per quanto dura la vita merita di essere vissuta e difesa sempre; sanno accettare con gratitudine e ricambiare con generosità, usano la loro intelligenza naturale e le voci profonde del cuore reciprocamente rafforzandosi nell'essere se stesse nel logorante cammino, facendosi ragionevole scudo di credi millenari come attestano i testamenti spirituali e la consegna ultima di tutta la loro vita.

Non guida il racconto la voce professorale, ciò che arriva dai professori non sempre è chiaro agli allievi, né spendibile nella vita, chi ha titolo ad educare, anche nella veste di madre supplente è l'analfabeta nonna Margherita che possiede una peculiare identità personale, fino a scoprirne il marchio quasi a fuoco, titanica volontà sempre impegnata a costruire il futuro (non per sé), radicalmente innervata nei semplici mezzi della sua

corposa saggezza, padrona riconosciuta di molteplici attività pratiche assorbite e perfezionate, sempre piegata alla protezione di Dio che veglia dall'alba al tramonto e si presenta nei quotidiani gesti: la croce sul pane quotidiano e su quello fatto per gli sposi e per i morti e nei riti devozionali; nei momenti tragici e solenni, quel Dio che si fa calmante del dolore esistenziale è anche il sorriso che riscalda i cuori tormentati dal gelido freddo di un destino opprimente, quando non basta più la morbida orbace bianca a ripararsi. Sono pagine che non si sfogliano, si leggono attentamente per addentrarvisi come negli scavi archeologici, avvalendosi anche della suggestiva e sintetica lingua naturale, soprattutto quella in versi che scioglie il grumo di antiche e ancora vive memorie e che valorizza l'alfa e l'omega del senso del vivere.

TRIANGOLARE DEL RICORDO AL FLAMINIO SPORT E STORIA INSIEME CONTRO LA SLA

di Alessandro Tozzi



TRIANGOLARE DEL RICORDO

Roma, Stadio Flaminio, 21 settembre 2011

Sembrava un semplice triangolare di calcio, ma si è rivelato una lezione di storia, di sport, di vita.

Tre squadre di calcio scioltesi dopo la Seconda Guerra Mondiale a seguito della cessione dei territori alla Jugoslavia si sono riformate per l'occasione con i discendenti degli esuli di allora, che ormai sono sparsi in giro per il mondo, ma conservano intatta la loro italianità.

Ecco allora scendere di nuovo in campo dopo quasi 70 anni il Football Club Grion di Pola, l'Unione Sportiva Fiumana di Fiume e l'Associazione Calcio



Dalmazia di Zara.

Personalmente sono rimasto impressionato da come questa circostanza abbia unito le persone in modo così forte, con le squadre interamente composte da elementi di origini fiumane, zaratine e dalmate, ma anche allenatori e arbitri, per non dire di una gran quantità di vecchie glorie di tutti gli sport, premiate per l'occasione dall'onorevole Giovanardi. Nei dintorni dello Stadio Flaminio vari pullmann organizzati per l'occasione da Zara, Fiume, Pola, Udine, Gorizia, Trieste.

Detto per pura informazione che il torneo è stato vinto dalla Fiumana, va ricordato che la manifestazione, appoggiata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e da tante altre cariche istituzionali, si proponeva di raccogliere fondi per la Fondazione Stefano Borgonovo, lo sfortunato calciatore che da anni lotta contro la sclerosi laterale amiotrofica.



Fatta, anche in modo molto sommario, la cronaca, evitando perfino i risultati, l'elenco dei premiati e i tanti nomi che pure meriterebbero menzione, preferisco soffermarmi sulle sensazioni che mi ha lasciato questo pomeriggio allo stadio, ambiente che non frequentavo da qualche anno, per cui una piccola emozione è stata anche il semplice rivedere da vicino il verde vivo del terreno di gioco.

Ma poi è venuto il meglio. Mai pensavo di vedere un giocatore segnare un gol e ricevere abbracci dai compagni e pacche sulle spalle dagli avversari; pensavo di non vedere mai più un attaccante sbagliare un gol ed essere consolato dal portiere avversario; aver visto i giocatori alla fine di ogni singola partita sorridere e scherzare tra loro mi è sembrato un sogno; non aver visto nessun fischio arbitrale contestato, nessun giocatore sostituito che esce col muso, il sogno ad occhi aperti continuava.

Un sogno alimentato dalla voce di Bruno Pizzul, così cara agli sportivi d'Italia, e dalle indicazioni tecniche degli allenatori, per una volta senza mani davanti alla bocca per timore di essere capiti. Tra questi Lucio Mijesan, Sergio Vatta,



Giacomo Losi e Pierluigi Pizzaballa, che la mia generazione ricorda come la figurina impossibile degli album Panini; senza scomodare gli almanacchi, basterà dire che sono stati nomi importanti del calcio italiano.

Una trasparenza e una correttezza che non credevo mai più di vedere su un campo di calcio, almeno in Italia, dove chissà perché questo sport divide piuttosto che unire. Questa invece è stata una festa per tutti, si rischiava anche di dimenticare chi avesse vinto e chi avesse perso.

Signori professionisti da otto milioni di euro a contratto, guardate ed imparate cosa significa fare sport!

IL MASTRO DI MESA di Adriano Sconocchia

Di Filippo La Porta



Titolo : Il Mastro di Mesa

Autore: Adriano Sconocchia

Editrice: EdiLeL – Edilazio Letteraria

176 pagine

Le atmosfere dei film di Luigi Magni sulla Roma papalina (senza la loro componente farsesca), una straordinaria abilità drammaturgica nell'animare i dialoghi, una accuratissima documentazione storica sul brigantaggio, e infine le vedute settecentesche del Piranesi sulle immense distese di campagna malarica...

In questo romanzo di Adriano Sconocchia si fronteggiano, su uno sfondo polifonico fatto di una colorita varietà di personaggi (guardie, briganti e cospiratori), due figure esemplari: lo Sbirro e il Patriota, un sottotenente pontificio che ripercorre il suo passato e un fervente garibaldino, ora divenuto mastro. Lottavano su fronti opposti ma qualcosa di profondo li unisce. Cosa? Forse è la stessa cosa che ispira l'autore del libro. Un amore tenero per Roma che è amore per l'umanità, malandata però capace di reagire a sciagure e catastrofi, ai mali naturali e agli orrori della Storia.

Adriano Sconocchia è nato a Roma nel 1960. È laureato in storia moderna e contemporanea. Ha pubblicato, con Gangemi, due saggi sulla storia dello Stato Pontificio nell'Ottocento, *La banda Panicial tramonto dello Stato Pontificio* e *Le camice rosse alle porte di Roma*. Ha collaborato alla mostra "Giustizia e criminalità a Cori in età moderna" e ha tenuto un seminario, presso l'università Roma Tre, sul brigantaggio nel Lazio del XIX secolo. È autore, regista ed attore di testi teatrali e cabarettistici. La sua pièce drammaturgica *Bustop*, rappresentata più volte in Italia, è stata tradotta e pubblicata in Russia nel 2010. Con il suo racconto *Un giro di vita* è tra i vincitori del concorso "Un giorno tra le righe 2011" (in corso di pubblicazione con la casa editrice Laterza).

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

